lettera aperta

PARROCCHIA dei Ss. Gervasio e Protasio di CARPENEDO MESTRE (VENEZIA) Via S. Donà 2 - Domenica 31 luglio 2011 *anno XXXIX n. 2082
Tel. 041 5352327 Fax 041 5342422 http://www.parrocchiacarpenedo.it e-mail: parrocchia@parrocchiacarpenedo.it

LUGLIO e AGOSTO, orario S. Messe: festivo 8.30 - 10 - 11.30 - 18.30; (in monastero 9.30)
feriale: in chiesa 18.30 (in monastero 8.30).



“Date loro da mangiare”: dividete il poco che avete

Il segno di un pane di vita eterna

Il brano evangelico di questa domenica fa parte di un complesso che gli esegeti designano convenzionalmente con il nome di «sezione dei pani», perché gravita attorno al racconto delle due moltiplicazioni dei pani. Tutta la sezione è concepita in modo che Gesù appaia come il nuovo Mosè, che offre una manna assai superiore a quella antica (Mt 14,13-21: domenica odierna), trionfa sulle acque del mare come Mosè (Mt 14,22-33: domenica XIX), libera il popolo dal legalismo in cui la legge di Mosè era caduta (Mt 15,1-9) e apre l'accesso alla terra promessa non solo ai membri del popolo eletto, ma anche ai pagani (Mt 15,21-28: domenica XX).

Nel vangelo di oggi è abbastanza facile vedere una immagine e una rivelazione della Chiesa: in essa si realizza la grande abbondanza di beni che era la caratteristica dei tempi messianici. Tale abbondanza di beni si ha nel convito che è segno di comunione di vita e di partecipazione ai beni di Dio. Così in pochi tratti Matteo presenta la Chiesa nella sua vitalità e fecondità: tutta realizzata nella fraternità dei discepoli attorno a Cristo per il servizio della folla. È anche pieno di significato il fatto che nella narrazione della moltiplicazione dei pani l'evangelista usi tutto il vocabolario del racconto della cena eucaristica. L'episodio di Cafarnao è visto nella luce dell'Ultima Cena, come anticipazione e promessa. La stessa raccolta dei frammenti avanzati in «dodici ceste», oltre che ad indicare l'abbondanza messianica, non può non avere un riferimento simbolico alla vita della Chiesa. Il banchetto di Cafarnao va oltre la sua risonanza storica di prodigio per una folla affamata: è il simbolo della comunità degli «ultimi tempi», che si asside a mensa con Cristo, ed insieme è segno della presenza permanente di Cristo per dare all'umanità di ogni tempo il vero pane di vita. La Chiesa è il luogo, e l'Eucaristia è il momento privilegiato ove si scopre la potenza di Cristo e si attinge la capacità di ripetere il prodigio da lui compiuto. Gesù ha saziato gli uomini che avevano fame. Il regno di Dio, di cui Gesù proclama l'avvento, non è di questo mondo, ma è in rapporto diretto con esso. Non si può pensare che esso non si manifesti anche come una risposta effettiva a quel bisogno fondamentale dell'uomo, che è il bisogno di pane. Ma la folla ha seguito Gesù per ascoltare il suo messaggio. Ora la Buona Novella che egli proclama non potrà mai ridursi a una sazietà corporale. L'essenziale è altro, e la moltiplicazione dei pani non è che il segno di un pane di vita che sazia per l'eternità. Ma il pane divino che sazia l'uomo lo rende capace di amare di più i suoi fratelli; suscita in lui un dinamismo umano che lo induce a procurare il pane a coloro che ne sono privi. Il miracolo della moltiplicazione dei pani è per il cristiano un segno e un appello.

La partecipazione al pane di vita si manifesta traducendosi necessariamente nella decisa volontà di tentare tutto affinché gli affamati siano saziati, coloro che hanno sete possano bere, coloro che sono nudi possano ricoprirsi, ecc. (Mt 25). La partecipazione al banchetto eucaristico diventa per il cristiano la sorgente di uno sforzo di promozione umana nel quale tutti e ciascuno siano riconosciuti nella loro fondamentale dignità personale nel seno di una sola grande famiglia. La celebrazione eucaristica introduce sempre più profondamente i cristiani nella comunità ecclesiale, che è comunità di fratelli e di poveri. Il pane che non perisce è distribuito con abbondanza, ma sotto apparenze molto modeste come un vero cibo da poveri. Coloro che partecipano a questo banchetto sono rafforzati dal pane di vita che li unisce come fratelli e li strappa dall'attaccamento ai beni caduchi e dalla loro schiavitù.

SPEZZÒ I PANI E LI DIEDE AI DISCEPOLI



Moltiplicazione dei pani e dei pesci, inizio VI secolo. Ravenna, Sant'Apollinare Nuovo.

Nella struttura del vangelo secondo Matteo che l'anno A ripropone, il discorso parabolico conclusosi domenica scorsa serve non solo a offrire determinate figure del «regno», ma soprattutto a formare nei credenti una capacità d'interpretare le parole e i gesti del salvatore - un'indole d'esegesi parabolica necessaria anche fuori del contesto dei racconti didattici, applicabile cioè nelle stesse situazioni storiche che il vangelo narra. È il caso del miracolo al centro dell'odierna pericope, la prima moltiplicazione dei pani e dei pesci, che Matteo invita a leggere alla luce dell'alimentazione offerta al popolo durante l'esodo; dice che, dopo la benedizione dei cinque pani e due pesci, Gesù «pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono sazi» (Mt 14,19). Questa frase, «tutti mangiarono e furono sazi», è il modo in cui salmo 77[78],29 descrive gli israeliti su cui Dio aveva fatto piovere manna e uccelli nel deserto; il miracolo di Gesù è quindi a servizio di un nuovo «esodo» verso una nuova «terra promessa».

C'è tuttavia un distinguo da fare. Mentre nel salmo il cibo fornito precedeva una punizione, perché Dio era irritato dalla poca fede del popolo (cfr. Sal 77[78],21-22), nel vangelo i pani e i pesci sono segni della spontanea compassione che Cristo provò per la folla venuta a piedi dalla città; come dice Matteo nell'introduzione al miracolo, Gesù «sceso dalla barca vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati» (Mt 14,14). La sua preoccupazione di non mandarli a comprare da mangiare nelle vicine città echeggia poi dell'invito munificente di Dio nella prima

(segue a pag. 6)

L'appello del Papa per il Corno d'Africa: "La siccità è una catastrofe umanitaria"

Durante l'Angelus, in "trasferta estiva" a Castelgandolfo, Benedetto XVI ha espresso "profonda preoccupazione" per "le notizie provenienti dalla regione e in particolare dalla Somalia, colpita da una gravissima siccità e in seguito, in alcune zone, anche da forti piogge, che stanno causando una catastrofe umanitaria". "Innumerevoli persone - ha spiegato - stanno fuggendo da quella tremenda carestia in cerca di cibo e di aiuti".

Benedetto XVI ha rivolto un appello alla comunità internazionale affinché intervenga per fermare "la catastrofe umanitaria" causata in Somalia da "una gravissima siccità". Il Papa ha parlato all'Angelus celebrato, come di consueto in questo periodo estivo, al Palazzo apostolico di Castel Gandolfo. "Con profonda preoccupazione - ha detto il Pontefice - seguo le notizie provenienti dalla regione del Corno d'Africa e in particolare dalla Somalia, colpita da una gravissima siccità e in seguito, in alcune zone, anche da forti piogge, che stanno causando una catastrofe umanitaria". "Innumerevoli persone - ha proseguito Benedetto XVI - stanno fuggendo da quella tremenda carestia in cerca di cibo e di aiuti. Auspico che cresca la mobilitazione internazionale per inviare tempestivamente soccorsi a questi nostri fratelli e sorelle già duramente provati, tra cui vi sono tanti bambini. Non manchi a queste popolazioni sofferenti - ha concluso Papa Ratzinger - la nostra solidarietà e il concreto sostegno di tutte le persone di buona volontà".





Siccità e fame nel Corno d'Africa

La Somalia, colpita dalla guerra civile da decenni, sta subendo la peggiore siccità degli ultimi 60 anni. Aumentano i somali che emigrano in Kenia o Etiopia in fuga dalla fame, minacciati lungo il cammino dall'assalto dei ladri e delle bestie feroci. A centinaia coloro che muoiono durante il viaggio per giungere ai campi profughi. Ancora una volta, le immagini di bambini denutriti e di madri disperate appaiono attraverso i media. Si tratta di una situazione che peggiora giorno per giorno mentre gli esperti stimano che la tragedia stia colpendo per lo meno 10 milioni di persone. Gli operatori umanitari internazionali dichiarano di non aver mai assistito ad una crisi come quella odierna: i rifugiati si nutrono di radici per sopravvivere lungo il cammino. Coloro che riescono a sopravvivere sono accolti nei campi di Dollo Adoo, nel sudest dell'Etiopia, o a Dadaab, nel nord del Kenia. Lì comincia una nuova lotta per la sopravvivenza. Dadaab è il campo profughi più grande del mondo e gli ultimi arrivati devono registrarsi per ricevere una razione di cibo e trovare, se sono fortunati, un posto proprio per dormire. Con le nuove ondate di profughi, Dadaab si è ulteriormente saturato. Di fatto, si stima che gli abitanti del campo potrebbero passare nelle prossime settimane da 300 mila a mezzo milione. Secondo la Acnur non esiste un solo posto disponibile a Dadaab. Tuttavia, la disponibilità ad aprire un nuovo campo dipende dall'approvazione del governo keniota che non vede di buon occhio l'iniziativa e la xenofobia nei confronti degli immigranti somali pesa negativamente.

La Presidenza della **C**onferenza **E**piscopale **I**taliana ha stanziato 1 milione di euro, invitando a pregare per le comunità colpite e a sostenere le iniziative di solidarietà promosse dalla Caritas italiana.
«La situazione umanitaria in Somalia è disastrosa» ha dichiarato S.E. Monsignor Giorgio Bertin, Presidente di Caritas Somalia, amministratore apostolico di Mogadiscio e vescovo di Gibuti. «Nel sud della Somalia - ha aggiunto il vescovo - gli effetti della siccità si sommano a 20 anni di vuoto politico e conflitti. Se vogliamo evitare la catastrofe umanitaria occorre agire velocemente e con grande attenzione alla complessità del contesto».

BAMBINI DIFFICILI *(4ª parte)*

Come avvicinarli, come capirli, come aiutarli

Alcuni atteggiamenti necessari nell'opera educativa



5 - Suscitare l'interesse

Amare il ragazzo e fargli sapere che lo si ama; essere con lui fermi e fornirgli inquadramento, disciplina e autorità; essere disposti ad ascoltarlo; aiutarlo ogni momento a occupare il proprio posto nel gruppo e sostenerlo, sono alcune delle grandi linee pedagogiche da osservare nei nostri rapporti coi ragazzi difficili.

Tuttavia, per quanto essenziali, queste grandi linee non bastano. In realtà, non abbiamo mai parlato della necessità di destare l'interesse del ragazzo, e invece questa è un'esigenza assoluta di ogni pedagogia ed è sempre valida, soprattutto quando si tratta di ragazzi instabili, non amati, incapaci di amare, distratti e sempre in preda a dubbi e a scoraggiamento.

L'insegnante, che si rivolge o deve rivolgersi alla capacità di conoscenza o di apprendimento del ragazzo, lo sa benissimo. Ma lo stesso principio vale per ogni approccio educativo, si tratti di attività ludica, culturale, sportiva, catechetica o artistica.

L'educatore si rivolge e deve rivolgersi nello stesso tempo al cuore, alla volontà del ragazzo, ma anche alla sua intelligenza, alla sua abilità e curiosità. L'interesse suscitato mantiene sveglia l'intelligenza, permettendole di progredire. Un progresso tanto più vero, tanto più profondo in quanto rivela zone feconde del ragazzo.

In realtà, noi possiamo captare l'attenzione del ragazzo raccontando dei fatti, e ci sono bravissimi narratori che tengono desti, tranquilli e attenti per molto tempo i ragazzi più instabili. Anche un incontro di calcio, una gara di pesca, uno spettacolo televisivo sono capaci di suscitare un interesse così vivo che i nostri ragazzi rimangono attenti per moltissimo tempo. Non dimentichiamo poi la «mania» del telecomando, che sconcerta tanto gli adulti, e invece può dare al ragazzo che lo usa una grande possibilità di scelta, mentre un altro rimarrebbe passivo di fronte alle molte immagini visive e sonore che gli vengono rovesciate addosso.

L'insegnante adulto che non riesca a captare l'interesse del ragazzo, non lo conquista. Lo «zapping» (uso del telecomando) avviene allora senza accorgersene e il ragazzo si allontana da lui, come capita al ragazzo di cui parla Prévert, che è «nella luna», è altrove. E nostro dovere quindi farci inventivi, ascoltando i gusti e l'esperienza dei ragazzi.

Nella nostra classe di musica ci sono molti stranieri, «nonfrancofoni»: Turchi, Malgasci, Berberi, Jugoslavi. Per insegnar loro la musica come è possibile in una nostra scuola, bisognerà, in primo luogo, aiutarli a richiamare i loro propri ritmi, gli strumenti del loro paese; ad ascoltare quelli degli altri; ad ascoltare quelli del paese in cui vivono; a interrogarsi su che cosa è per loro, per gli altri, la musica. In tal modo potranno progredire, gustare un insegnamento, imparare, arricchirsi.

Nel catechismo bisogna raccontare. Il racconto ricco di immagini è necessario. D'altra parte, il limitarsi a raccontare sarebbe decisamente sbagliato. Così pure, il raccontare solo per tirarne come conclusione una specie di morale, sarebbe proprio grossolano! Ogni racconto deve avere in sé un suo significato. Il suo ruolo può essere quello di risvegliare l'interesse; ma l'interesse destato dev'essere mantenuto attivo. Coinvolgiamo perciò i ragazzi nella riflessione. Presentiamo loro domande che esigano l'analisi e l'approfondimento. Sforziamoci di suscitare nei ragazzi il desiderio di capire, di illustrare a loro volta ciò che è stato narrato.

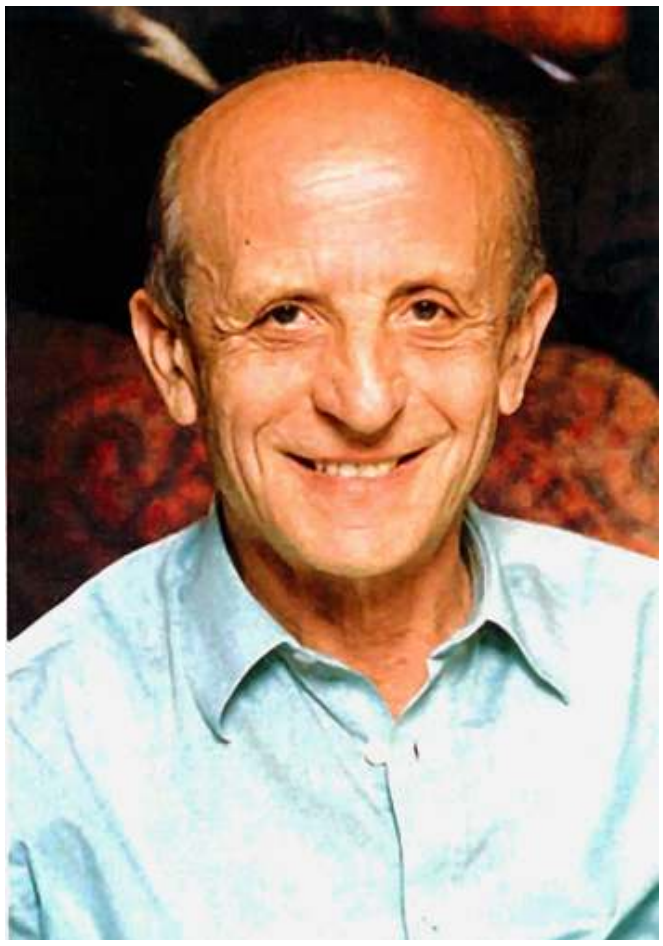
Ai ragazzi piace raccontare: ciò che hanno visto, ciò che hanno letto, ciò che è capitato loro, ciò che è capitato a un membro della famiglia o a un compagno. Sfruttando i loro racconti, noi dimostriamo appunto che il loro raccontare di tutto non è un parlare a vanvera, che sappiamo tenerne conto e servircene per il bene comune. In tal modo essi si scoprono più interessanti di quanto potessero pensare, più interessati di quanto non prevedessero, dal momento che la loro partecipazione è più attiva e più vera.

CHI È RENATO MARIOTTO?

Renato Mariotto è giunto a Carpenedo nel 1976, trasferito da Verona per motivi di lavoro. Militare di carriera, ricopriva allora il grado di tenente colonnello. A Mestre e a Padova ha ricoperto vari incarichi raggiungendo i gradi superiori fino a divenire generale di brigata al momento del congedo.

Fin dal primo momento si è inserito nella nostra comunità dimostrando una disponibilità ed una generosità davvero encomiabili. È stato uno dei collaboratori più importanti nel far sorgere e sostenere il nascente gruppo sportivo parrocchiale dedicandosi in particolar modo alla pallavolo, portando la squadra a gareggiare nel campionato di C1. Nel frattempo, per finanziare questa attività dei ragazzi ha promosso e guidato corsi di ginnastica per le signore presso varie palestre delle scuole della zona.

Giunto a Carpenedo si è inserito con la moglie Luigina nel nostro coro. Qui ha dispiegato le sue migliori capacità ed energie: musicista sensibile e poliedrico, è stato certamente una delle colonne portanti della ultra trentennale attività del coro: come



cantore, come aiutante maestro, come organista-pianista, soprattutto fisarmonicista in tutte le circostanze in cui il coro ha incontrato altre comunità o è stato chiamato ad eseguire canti popolari. È stato animatore di tantissime feste ed incontri particolari vissuti con intensa partecipazione dal coro. Ha preparato assieme a Luigina con particolare cura ed amore la presentazione della liturgia domenicale quando, nella normale turnazione, giungeva il suo momento.

Il 17 luglio 2003 la vita della famiglia Mariotto subisce un improvviso cambiamento. Un terribile incidente trasforma Renato in un ammalato grave, tetraplegico, costretto a vivere in una carrozzina, incapace di qualsiasi movimento, totalmente dipendente da altri anche per le più elementari necessità. Per qualche tempo è riuscito a parlare.

Sono indimenticabili le sensazioni che tutta l'assemblea presente alla Messa domenicale delle 11 provava quando, con un filo di voce ma con pronuncia chiara e perfettamente percepibile, Renato dalla sua carrozzina proclamava la parola di Dio. Un silenzio irreale ed una commozione a stento trattenuta si impossessavano di quanti ascoltavano la sua voce osservando il leggio vuoto. Otto anni di passione hanno messo in luce un aspetto davvero importante per la vita di una comunità: l'esempio dell'amore, della dedizione, della cura con cui va seguito fino all'ultimo respiro un ammalato grave in casa.

Un grazie per l'estremo saluto a Renato Mariotto

Renato il 17 luglio ha preso commiato dalla vita terrena per incontrare il Padre lasciando un forte dolore alla famiglia e alla nostra comunità.

Renato è sempre stato appoggio e punto di riferimento per i familiari e, anche durante i lunghi otto anni di totale infermità, ha mantenuto questo ruolo per noi indispensabile.

Per la comunità parrocchiale Renato è stato persona sempre pronta ad offrire il proprio contributo: componente per trent'anni del coro, talvolta organista, collaboratore di Radiocarpini e fondatore di una squadra di pallavolo in Patronato.

In occasione del suo funerale, parrocchiani, amici, conoscenti e parenti hanno dimostrato un profondo affetto non solo nei suoi confronti ma anche verso i familiari più stretti, hanno dimostrato di aver apprezzato il suo contributo nella società, la sua amicizia e la sua grande capacità di saper ascoltare gli altri.

È per questo che intendiamo ringraziare personalmente tutti coloro i quali hanno reso la cerimonia di addio così personale e così sentita da far sì che il saluto al nostro caro si sia trasformato in una sorta di festa

Dapprima vorremmo ringraziare Don Armando e il concelebrante Don Stefano che hanno celebrato una funzione apprezzata anche dalle persone lontane dall'ambiente della chiesa perché cerimonia colma di pathos e fine sensibilità.

Un profondissimo e sentito grazie a Mario Carraro e a Laura e Giancarlo Sambugaro non solo per la loro vicinanza affettiva durante tutto il decorso della malattia, ma anche per la testimonianza di amicizia, di fede e di coerenza nei valori in cui credono. Mario, inoltre, si è prodigato anche al fine di organizzare la cerimonia con la competenza e la precisione che lo contraddistinguono. Grazie anche per questo.

Grazie a tutto il coro riunitosi per salutare con i canti preferiti da Renato il suo ultimo viaggio con l'accompagnamento alla tastiera di Gianpietro Rosato e del figlio Lorenzo al violino.

Grazie agli amici che hanno lasciato i luoghi di villeggiatura per essere presenti, a coloro che hanno delineato durante la cerimonia la personalità e i valori di Renato, a tutti coloro che non hanno potuto partecipare al funerale, ma che ci sono stati vicini con la preghiera o con lettere di cordoglio.

Grazie, infine, anche a quanti nel silenzio hanno comunque partecipato al trapasso della vita terrena a quella eterna di un uomo che con tutti i suoi limiti e difetti terreni ha saputo comunque dare il meglio di sé in ogni ambiente e ad ogni incontro con persone di ogni età.

Famiglia Mariotto

SPEZZÒ I PANI... *(continua da pag. 2)*

lettura: «O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e senza spesa vino e latte» (Is 55,1), e la decisione di sfamare gratuitamente cinquemila uomini più donne e bambini venuti ad ascoltarlo similmente riflette la logica del passo veterotestamentario, dove Dio chiede: «Perché spendere denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti» (Is 55,2). La compassione di Gesù e il cibo offerto gratuitamente sono tuttavia colorati di tristezza, perché il salvatore aveva appena saputo della morte di Giovanni Battista; la barca da cui scese quando vide la folla, infatti, avrebbe dovuto trasportarlo in un luogo deserto dove intendeva riflettere o pregare. Notiamo che il capitolo matteano che narra questi eventi è il quattordicesimo, più o meno al punto mediano del vangelo lungo ventotto capitoli, e col riferimento alla morte del Battista l'evangelista allude alla futura passione di Cristo, già sostituitosi a Giovanni come araldo del regno e destinato a seguirlo anche nella morte. L'alimentazione gratuita della folla è un segno del dono di se stesso verso cui Cristo si sta ormai movendo. Il mosaico raffigurante la Moltiplicazione dei pani e dei pesci riprodotto qui - un'opera del V secolo in Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna - suggerisce subito questa associazione del miracolo d'alimentazione con la futura passio. L'artista ha infatti interpretato l'episodio in chiave mistica, rendendo trasparente l'opacità della storia e rivelando sull'orizzonte escatologico il lontano punto di arrivo degli eventi. Al centro della composizione, vi è Cristo nell'atto di stendere le braccia per dare i pani e i pesci agli apostoli che li distribuiranno alla folla, come narra il testo di Matteo; alcuni particolari simbolici, tuttavia, sono assolutamente originali: Cristo veste una toga purpurea allusiva alla gloria, ma assume la posa della croce, e invece di benedire i «cinque pani e due pesci» menzionati da tutti e quattro gli evangelisti, benedice, sì, due pesci ma solo quattro pani, perché l'artista vuole che leggiamo la stessa mano del salvatore come il quinto pane!

Abbiamo infatti l'impressione che l'anonimo mosaicista abbia capito perfettamente che, nel Nuovo Testamento, ogni narrazione riguardante un pasto in qualche modo prepari il lettore a comprendere il senso del pasto decisivo in cui, la notte prima di morire, Gesù offrì il proprio corpo nel segno del pane, e il sangue nel vino, per soddisfare la fame spirituale dell'umanità. Così l'evento storico (la moltiplicazione di pani e pesci) «rivela» il segno salvifico (la croce), e comprendiamo che solo col sacrificio di sé sui Golgotha Cristo riuscirà a dar forma efficace alla sua compassione, offrendo il proprio corpo per la fame del mondo. La mistagogia patristica consisteva precisamente in questo: rivelare il significato di alcuni eventi del passato per il presente e futuro. La capacità dell'evento-segno di prospettare un valore liminale fu sottolineata dal vescovo Cirillo di Gerusalemme che, nelle sue Catechesi per i battezzandi, ne illustrò il metodo. «Fu certo una cosa straordinaria che quel povero cieco nato riacquistasse la vista presso la piscina di Siloè», diceva. «Ma cos'è questo in paragone dei ciechi di tutto il mondo? Cosa eccezionale e fuori dell'ordine naturale che Lazzaro, morto da ben quattro giorni, ritornasse in vita. Ma questa fortuna toccò a lui soltanto. Che cosa è mai se pensiamo a tutti quelli che, sparsi nei mondo intero, erano morti per i peccati? Stupendo fu il prodigio che moltiplicò i cinque pani fornendo il cibo a cinquemila uomini. Ma cosa è questo miracolo quando pensiamo a tutti coloro che sulla faccia della terra erano tormentati dalla fame dell'ignoranza?» (PG 33,771-802). Per Cirillo di Gerusalemme, cioè, la moltiplicazione dei pani e dei pesci è alimentazione, ma è anche, e soprattutto, insegnamento, per cui impariamo con quanto amore Dio viene verso di noi.

ROBERTO CHIARATO

OROLOGERIA - OREFICERIA
e laboratori di assistenza

Specializzato in riparazioni
accurate di orologi antichi

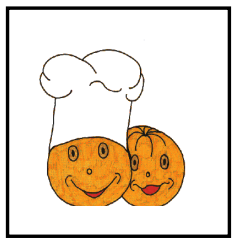
Via Ligabue - Piazza Carpenedo
Mestre tel. 041 5342922

I.O.F. BUSOLIN S.N.C.

CARPENEDO - MESTRE
VIA SAN DONA', 13/A

TEL. 0415340744

Latteria formaggi salumi



di

DE MARCHI MICHELA

Accoglienza e qualità il nostro marchio!

Mercoledì aperto tutto il giorno,
riposo settimanale il sabato pomeriggio
Via Trezzo, 20 CARPENEDO MESTRE (VE)

SPECIALITA' Salumi Formaggi Latticini

LA GASTRONOMIA

VIA S.DONA'. 82 - Tel. 041/616741

MESTRE

"tutte le specialità gastronomiche"



di Plinio Borghi

COLPEVOLISTI E INNOCENTISTI

Da tempo ormai la cronaca non ci risparmia il dettagliato racconto di delitti tanto efferati, quanto ributtanti, soprattutto se riguardano giovani vite stroncate per futili motivi e ancor più se i fatti si sono consumati nell'ambito familiare. Con i pochi elementi a disposizione si mettono in piedi castelli di ipotesi e si avviano dibattiti infiniti, che assomigliano ben poco ad analisi, quanto a processi in anteprima. Poco importa che si prendano abbagli clamorosi: quel che conta è dare in pasto alla gente quello che, a loro dire, la gente vuole sviscerare; che poi sia vero o non vero, quando si innesca il meccanismo è chiaro che ne vieni, seppur spesso involontariamente, coinvolto ed ai fautori interessa prima di tutto l'audience. Fin qui nulla di cui sorprendersi, tanto è così che oggi deve andare.

Ma il ritorno alla "normalità" scatta quanto l'attenzione si concentra su un presunto colpevole, in odore di arresto, come è stato per l'Alberto Stasi di Garlasco, per l'omicidio della fidanzata Chiara, e per la famosa Cosima Misseri, zia della povera Sarah Scazzi, o ad arresto già scattato come per Sabina, cugina di quest'ultima, la stessa Cosima e, da ultimo, per il Salvatore Parolisi, marito della Melania Rea, arresto avvenuto per fortuna a talk show sospesi per ferie. Allora scatta subito la molla della divisione tra colpevolisti e innocentisti, dove tutti s'improvvisano esperti lettori dell'animo e della mente altrui, quando non si peritano di analizzarne lo sguardo e la gestualità, come se non avessero mai fatto altro in vita loro. Unica speranza rimane che i veri inquirenti non si lascino fuorviare dalla sicumera che traspare in simili frangenti, anche se talora l'ambaradam sollevato a questo livello è tale da stanare qualche elemento utile all'inchiesta, spinto alla pubblica ribalta dal proprio edonismo.

Ma perché ho detto che questo costituisce un rientro alla normalità? Perché la tentazione di parteggiare, di dividersi, di trinciare giudizi e innata nell'uomo, fa parte integrante della natura umana, esiste da sempre, ancor prima che inventassero la stampa e i mezzi di diffusione oggi conosciuti. La fattispecie non ha nulla a che vedere con lo sport, la politica o altro agone, nei quali tifare per una parte o l'altra sovente non dipende tanto da giudizi o pregiudizi, quanto da scelte a monte dettate da motivi più disparati, non ultimi ragioni di cuore, d'ideali o di tradizioni. Il posizionarsi invece fra innocentisti o colpevolisti richiede una scelta, un'analisi dove metti in campo cultura e capacità, senza escludere una consapevolezza che, se poi venisse smentita, fosse anche da un giudice, ti porta a pensare che è lui che non capisce niente o addirittura a gridare al complotto. Noi non abbiamo bisogno di andare chissà dove a trovare conferma di quanto sopra, basta solo aprire il Vangelo e vedere come è maturata la convinzione di colpevolezza nei confronti di Gesù, come è stata sostenuta malgrado le convinzioni contrarie di Pilato, come abbia fatto piazza pulita dei pochi innocentisti dichiarati (Pietro in primis) e come abbia retto fino alle estreme conseguenze, fino al punto di gratificare un delinquente come Barabba pur di non recedere.

Oh, non siamo più a quei livelli, almeno lo spero, almeno nelle società più progredite, ma l'atteggiamento tendenziale non è affatto mutato. Vi ci si può sottrarre? Difficile, secondo me. Forse è più facile cercare di governarlo con nonchalance, con tanto impegno culturale sugli stessi fattori che potrebbero condurre al giudizio legale, ma soprattutto con tanta umiltà, riconoscendo il principio di fondo che ispira il nostro ordinamento (nessuno va ritenuto colpevole fino alla fine dell'iter processuale), pronti a trasferirsi da una posizione ad un'altra se l'evoluzione della vicenda prende una piega contraria a quella da noi inizialmente ipotizzata. Sarebbe già un buon passo avanti.

info@venetaduplicatori.it



Veneta duplicatori
SISTEMI PER L'UFFICIO E ACCESSORI
RIVENDITORE AUTORIZZATO
KYOCERA Fotostampatrice Digitale RISOGRAPH TOSHIBA brother
MESTRE (VE) Via S. Donà 9/a Tel. 041 5 340 254 Fax 0415 340 855
info@venetaduplicatori.it

AUTOFFICINA FP
SOCCORSO STRADALE
SERVICE di Papette Francesco
CENTRO REVISIONI
Via Comelico, 4 - 30173 Mestre (VE)
Tel./Fax 041 5343877 - Cell. 335 6499849
E-mail: autofficinafp@alice.it - P.Iva 03895390270

SALUTO e RINGRAZIAMENTO a DON DANILO

Per fare festa a don Danilo che lascia la nostra parrocchia per un nuovo incarico, è desiderio dell'intera comunità salutarlo con un segno tangibile del nostro grazie attraverso un regalo e un'offerta affinché possa iniziare la sua nuova avventura con l'aiuto di tutti noi. Il contributo in denaro potrà essere consegnato fin da ora alla signora Vally, in segreteria parrocchiale, a don Stefano, al diacono Franco e al sacrista Luca.

Appuntamenti della settimana

Domenica 31 luglio
XVIII del Tempo Ordinario

Lunedì 1 agosto - *S. Alfonso Maria de' Liguori*

Martedì 2 agosto

Mercoledì 3 agosto

Giovedì 4 agosto - *San Giovanni Maria Vianney*

Venerdì 5 agosto - *Dedicazione della Basilica di Santa Maria Maggiore*

Sabato 6 agosto - *Trasfigurazione del Signore*

Domenica 7 agosto
XIX del Tempo Ordinario

VOLONTARI PER "LETTERA APERTA"

Come per ogni sua attività la nostra comunità attinge a piene mani dal volontariato. A questa necessità non fa eccezione anche l'impaginazione, la stampa, la piegatura e la distribuzione del nostro settimanale "lettera aperta". Facciamo pertanto un **pressante appello** a quanti sono disponibili ad aiutarci in questo lavoro che, pur avendo a che fare con i computer, non richiede particolari conoscenze sul loro uso. L'importante è cominciare perché sappiamo che poi la buona volontà fa superare qualsiasi ostacolo.

*Per informazioni telefonare in Segreteria parrocchiale al n° **041.5352327***

SENIOR SERVICE

Si avverte che dal **1° agosto il SENIOR SERVICE**

chiude per ferie.

Riprenderà la sua attività **lunedì 5 settembre**.

San Giovanni Maria Vianney



Colui che Benedetto XVI, nel 2010, ha dato a tutti i sacerdoti del mondo come loro celeste Patrono, nacque a Dardilly, nel dipartimento francese di Lione, era l'8 maggio 1786.
Giunse ad Ars, un piccolo villaggio di 230 abitanti, preavvertito dal Vescovo che avrebbe trovato una situazione religiosamente precaria: "*Non c'è molto amor di Dio in quella parrocchia; voi ce ne metterete*". Era, di conseguenza, pienamente consapevole che doveva andarvi ad incarnare la presenza di Cristo, testimoniandone la tenerezza salvifica: *"[Mio Dio], accordatemi la conversione della mia parrocchia; accetto di soffrire tutto quello che vorrete per tutto il tempo della mia vita!"*. Fu con questa preghiera che iniziò la sua missione. Iniziò subito quest'umile e paziente lavoro di armonizzazione tra la sua vita di ministro e la santità del ministero a lui affidato, decidendo di "abitare" perfino materialmente nella sua chiesa parrocchiale, entrava prima dell'aurora e non ne usciva che dopo l'Angelus della sera. Là si doveva cercarlo quando si aveva bisogno di lui. Il Santo Curato seppe anche abitare attivamente in tutto il territorio della sua parrocchia: visitava sistematicamente gli ammalati e le famiglie; organizzava missioni popolari e feste patronali; raccoglieva ed amministrava denaro per le sue opere caritative e missionarie; abbelliva la sua chiesa e la dotava di arredi sacri; si occupava delle orfanelle della "Providence" (un istituto da lui fondato) e delle loro educatrici; si interessava dell'istruzione dei bambini; fondava confraternite e chiamava i laici a collaborare con lui. Le ultime settimane di vita del santo furono sempre dedicate al lavoro pastorale. Ancora il 29 luglio 1859 Vianney si recò in chiesa a prendere, poco dopo la mezzanotte, il suo posto al confessionale. Quando rientrò in casa era stremato dalla stanchezza. L'indomani mattina si alzò alla solita ora, nonostante la febbre che lo tormentava, già si disponeva a scendere in chiesa a confessare, ma le forze gli vennero meno e svenne. Caterina Lassagne accorse alla sua invocazione di aiuto: "Andate a cercare il mio confessore. La volontà di Dio è che io muoia". Il santo si confessò ricevendo il viatico tra le lacrime e benedisse diverse ceste di oggetti religiosi che i suoi parrocchiani gli avevano portato e, stremato, si spense il 4 agosto 1859 alle due del mattino.